



Volume pubblicato per iniziativa  
dell'Associazione Amici di Gropoli  
con il determinante contributo di



F O N D A Z I O N E  
Cultural Association of Gropoli

*realizzazione*  
Gli Ori

*progetto grafico e redazione*  
Gli Ori Redazione

*impianti*  
Giotto, Calenzano

*stampa*  
Grafica Lito, Calenzano

© Copyright 2007  
per l'edizione Gli Ori  
per i testi e le foto, gli autori

ISBN 978-88-7336-256-2  
[www.gliori.it](http://www.gliori.it)  
[info@gliori.it](mailto:info@gliori.it)  
Tutti i diritti riservati

Roberto Carifi Carlo Fei  
*Il fotografo e il Buddha*

Gli  
Ori

Ogni nuovo libro di Roberto Carifi è accolto con piacere dai suoi concittadini, e da tutta la comunità dei poeti e degli scrittori alla quale egli appartiene. Poche sono infatti le voci autenticamente ispirate del nostro tempo, capaci di esprimere gli esiti di una lunga e profonda ricerca personale attraverso pagine intense, poetiche e filosofiche insieme, come nel caso de *Il fotografo e il Buddha*.

Testi inediti dello scrittore pistoiese accompagnano le fotografie scattate da Carlo Fei, raffiguranti i Buddha che Carifi conserva nella propria casa a testimonianza dell'intenso rapporto da lui instaurato con la filosofia orientale. Si tratta di testi che comunicano l'enigmaticità dei Buddha – il loro emergere dalla penombra delle stanze, accanto a oggetti della quotidianità – e un senso di sospensione tra esistenza e non-esistenza che è fondamento del pensiero buddista e che l'autore, in virtù delle sue particolari esperienze di vita e di studio, offre al lettore come spunto di riflessione sul valore del tempo, sui concetti di alte-

rità e d'interiorità individuale. Talvolta questi Buddha si trovano sullo scaffale di una libreria o su una scrivania, in mezzo ai libri: il Buddha e il libro, entrambi portatori di loro verità e schegge di un sapere eterno che, nel libro, si rivela col procedere della lettura e, di fronte all'Illuminato, si dischiude alla mente di coloro che sono in grado di cogliere la sua misteriosa saggezza.

*Il fotografo e il Buddha* porta in sé la sintesi di questi due aspetti della conoscenza e, di pagina in pagina, di fotografia in fotografia, ci conduce lungo quel percorso di ricerca e comprensione di una personale verità che anima la poesia e la filosofia di Carifi e che ci auguriamo continui a essere stimolo, per il nostro concittadino, per la creazione di sempre nuove “fatiche letterarie”.

Ivano Paci  
Presidente Fondazione  
Cassa di Risparmio  
di Pistoia e Pescia





Nel crepuscolo il bianco è come una carezza. Una carezza data a delle forme bianche, a delle non-forme, a delle cifre che si stanno per estinguere.

Là, nel crepuscolo, nella forma del Buddha, sembra che si estingua tutto, a poco a poco il bianco bacia il nero, quel nero prodotto dai mobili, dai libri, da qualcosa d'invisibile e tuttavia di tangibile.

A un certo punto è come se dal nero nascesse il vuoto, non il niente bensì il vuoto, e dal vuoto venisse su l'Invisibile, l'Intangibile, il Tathagata, il così è andato e venuto, il Nirvana o il Dharma.



Ora ha cambiato  
posizione. È in  
piedi, con tutte e  
due le mani si  
tocca le vesti  
variopinte,  
è il Buddha  
della compassione.  
È un altro,  
decisamente  
un altro, è l'altro  
dell'altro.  
A momenti non lo  
riconosco, a

momenti non riconosco più  
nulla, poteva essere in  
piedi sulla via del Tibet o  
chiamarsi in un altro  
modo, essere al posto mio  
o di chi sa chi. Invece è il  
Buddha della compassione,  
se ne sta rannicchiato per  
non farsi vedere, per  
pudore, eppure con quelle  
mani ne ha fatte tante, una  
più bella dell'altra, e si  
vede o non si vede, in  
controluce con le vesti che  
sembrano quelle di una

ballerina e sono quelle di  
un Buddha, così, in piedi,  
per metà coperto che  
sembra tutt'altra cosa.  
Allora potresti sognare,  
perdere l'io e donarlo a  
lui, a lui che è tutt'altra  
cosa, e restare in silenzio  
come restano i monaci ed  
essere tutt'uno con lui  
mentre è una cosa sola con  
la parete, con la parete che  
si allontana sempre di più  
tra due ante che non si sa  
dove andranno a finire.

Sembrano, uno accanto all'altro, perfettamente accoppiati, come due fratelli di colore diverso, uno bianco e uno nero. Dietro si intravedono due bei quadri, o almeno si intuisce che siano belli, e davanti un libro d'ispirazione buddista. Qualcosa di simile alla terra degli dei, basterebbe poco per ritrovarsi nella terra degli dei, fuori della stanza e su fino al Tibet, fino ad avere la consapevolezza del vuoto intorno a sé. Il bianco e il nero contemplanò nel nulla, guardano fuori della stanza, dove noi non vediamo. Guardano dentro l'abisso, un abisso che a noi sfugge ma che a loro è lì, presente, che solo loro vedono, un abisso che per loro è la realtà, la sola realtà. Noi non vediamo nulla, loro vedono tutto. Loro vedono il pieno e il vuoto, la lontananza che è qui, se noi avessimo gli stessi occhi vedremmo le loro stesse cose, invece a noi basta il bianco e il nero, ci accontentiamo di quello bianco e di quello nero, a noi tutto il resto sfugge e via, e via, mentre a loro d'improvviso la stanza diventa qualche altra cosa e altre cose ancora.

